

“K.”

di GIORDANO SAMMURI

- Villa Cicolina / Montepulciano (SI) -

C'è pace qui. La pace del giusto. Non che si senta in questa condizione. Ha fatto poco di buono in vita sua. Tuttavia pensa che se un giusto dovesse meritare un luogo, sarebbe proprio quello dove si trova. Un'antica abitazione restaurata e trasformata in hotel. Villa Cicolina.

Un buon posto dove riposare. Un luogo dove la mente si estende. Sì, proprio così; non sa trovare altre definizioni.

È un luogo buono, un luogo dove il mondo, all'inizio del mondo, si è ritagliato un angolo, salvaguardandolo da tutto il resto. Da tutto ciò che avrebbe potuto contaminarlo. Vi sono luoghi del genere sulla terra, ma lui ne ha incontrati solo due in precedenza. E li ha distrutti. Vi ha iniettato la tenebra. Adesso è stanco. Adesso sa che ha sbagliato tutto.

È troppo tardi per porre rimedio? Ha usato il suo talento, votandolo alla distruzione. Ora c'è questa terra davanti ai suoi occhi, che si apre oltre il bordo della piscina, questa terra antica che lo guarda e capisce ogni suo segreto.

Volta le spalle al panorama, passa tra i due olivi secolari. Forse è solo la sua mente, ma è certo di avere udito delle voci provenire dai rami carichi di foglie e di piccole olive. Voci affollate, voci concitate che sussurrano. Lo chiamano, lo riconoscono. Ferma i suoi passi e si guarda intorno. Il giardino splende della luce del tardo pomeriggio. Stranamente non c'è nessuno. Avverte un senso di sospensione, un'istantanea leggerezza sopra il vuoto incolmabile. Sopra l'abisso che ha scavato con le proprie mani, grazie alla propria mente. Si desta dallo stato di torpore. Scuote la testa. Un bambino con dei braccioli rossi lo supera diretto alla piscina. Lo segue la sua famiglia: un uomo, una donna, una adolescente dallo sguardo vivace.

-Hi!- lo saluta l'uomo. La donna sorride. La figlia gli lancia un'occhiata fuggevole.

Lui non dice niente, si limita a lasciarli passare, a farli scorrere oltre il campo delle sue percezioni. Sente il tonfo del bambino che si è tuffato in acqua. Sente il suono liquido, fresco e vibrante. Si accorge del modo in cui la luce del sole si riflette sulle foglie degli olivi e sull'erbetta curatissima, del modo in cui contrasta con le pietre di Villa Cicolina, l'intensità con la quale rischiarava quell'angolo di mondo. È un dipinto, è la trama di un arazzo così vivido, è la creazione che perpetua se stessa.

Ogni riflesso, ogni gioco di luce e ombra e l'aria calda che odora di terra e vegetazione, ognuna di queste cose, sono gli occhi e le orecchie e le dita del mondo che lo guardano e odono e toccano. È una maledizione. Il mondo si è accorto di lui e non lo lascia più. Forse è la punizione per tutto ciò che ha fatto.

Tende l'orecchio per capire se le voci ci sono sempre. Sembra di no, ma si sbaglia. Sotto le risate della famiglia in piscina, sotto la patina dorata dei raggi del sole, appena un tono sotto il frinire delle cicale, le voci continuano a parlare. Non hanno mai smesso. E non smetteranno.

È la sua maledizione: un giorno si è svegliato ed ha scoperto che il mondo è meraviglioso. L'ha scoperto perché ha iniziato a vederlo con occhi diversi. Come se durante la notte qualcuno avesse potuto resettare una parte del suo cervello e inserire nuovi dati, nuove emozioni, nuovi stimoli. Elementi fino ad allora sconosciuti per lui. Ne ha parlato con un amico. Gli ha risposto che se davvero fosse così, ebbene, sarebbe un miracolo. Lui non crede ai miracoli. Ha sempre fatto fatica a guardare più in là di quanto vedessero i suoi occhi, ad intuire un'altra realtà che non fosse costruita di numeri, equazioni, formule fisiche. Ha sempre creduto che il mondo avesse l'unica funzione di servire all'uomo.

Il bambino grida divertito. I vecchi olivi frusciano appena sfiorati da un venticello tiepido. L'uomo si avvia verso l'antica casa, a passi lenti. Cosa avrebbe fatto della sua vita se avesse scorto prima tutta questa bellezza? La leggerezza trasmessagli dall'ambiente circostante inizia a venire meno, avverte più vicino il vuoto sotto i suoi piedi. No, il baratro è dentro di sé, un coagulo di tenebra densa. Basta un niente, ci finisci dentro e non torni mai più su. Si siede su una sdraio. Quanta gente ha condannato, quante vite ha distrutto? Adesso, se guarda il mondo circostante, sente male agli occhi e alla mente. È quella parte di se che vorrebbe distruggere tutto, ancora, sempre.

Vengono sempre di notte. I peccati hanno dei volti? Forse sì. I suoi sono decine, centinaia. Riesce a scorgere solo quelli più vicini, solo quelli che emergono con nitidezza dall'oscurità. Ma tutte le loro voci sussurrano incessantemente, come un fiume in piena.

Adesso si trova alla periferia di una città. Sul cartello legge il nome: SAVAGE. Sotto la scritta qualcuno ha disegnato un uomo con la testa mozzata. Niente di buono. Non a Savage. È la città dei perduti. Nere torri pungono il cielo grigio, continue colonne di fumo nero e cenere addensano l'aria. Ci sono fuochi sparsi, bocche ardenti, occhi feroci tra le case. Moltitudini si spostano come stormi d'uccelli all'imbrunire, nel perenne crepuscolo della città dei selvaggi.

Sono revenant onirici. Ogni notte i loro occhi lo trovano, decine di gelide iridi lo osservano senza provare nulla. Nulla. Ecco ciò che si è prodigato a spargere per la Terra. Semi di nulla. E dove toccavano si portavano via una parte di mondo.

Il mondo.

Un rumore lo catapulta alla realtà.

Sobbalza nel letto. Per un attimo crede di trovarsi sempre a Savage, la città maledetta. Ma l'aria che entra dalla finestra socchiusa odora dell'umido della sera. Suo padre amava dirgli, quand'era un ragazzino, che si trattava dell'odore delle stelle. Lui si era sempre limitato ad accogliere quelle parole con un cenno del capo e nient'altro. La sua mente era sempre stata pragmatica, fin da piccolo.

L'odore delle stelle, che cavolata, aveva sempre pensato. E appena sotto la superficie di questo pensiero, galleggiava l'altro, più freddo, più sporco. Che cretino di padre che ho. Spesso aveva desiderato essersi trovato con un padre medico, avvocato o ingegnere. Un padre che facesse, costruisse, realizzasse qualcosa. Invece no. Suo padre era stato un insegnante di lettere con ambizioni artistiche. Dipingeva e scriveva. Ha scritto montagne di carta che nessuno ha mai letto. A lungo l'idea che aveva di suo padre è stata negativa. Ma è da qui che nasce tutto. Dal nodo di relazione, dall'amalgama di due esperienze di vita.

Un padre. Un figlio. Se bastassero solo le parole sarebbe tutto più semplice. A lungo ha pensato che se al mondo non vi fosse chi progetta, chi elabora equazioni, chi disegna e sperimenta, non potrebbero esistere gli artisti. Che puttanata. L'arte è in noi, sempre. Creiamo sempre, quotidianamente. Anche chiusi al buio di una cella, in solitudine.

Ma lo ha scoperto troppo tardi. Troppo tardi. È un tarlo che lo rode dentro, questo senso di incompiuto. Questa certezza di cose tralasciate e perse. Mani che non si incroceranno più. Suo padre aveva delle belle mani, dita lunghe e affusolate.

Si affaccia alla finestra. Un grosso gatto rosso ha fatto cadere una fioriera dal davanzale di una delle finestre a piano terra. Il gatto lo guarda, muove appena la coda, sotto il cerchio giallo proiettato dal faretto esterno.

Micio, aspetta che scendo. Si infila maglietta, calzoni e le scarpe da ginnastica, al volo, come faceva da piccolo quando i suoi amici lo aspettavano in cortile per giocare la partita di calcio che sarebbe durata tutto il pomeriggio.

Fuori il gatto non c'è più. Ma ci sono migliaia di stelle da riempire una vita. Gli piacciono le stelle. Ama pensare che lassù esista un mondo migliore di questo. Il migliore dei mondi possibili. Cammina nel prato e gli viene un'idea. Si toglie le scarpe. Il contatto dell'erba con i piedi lo rende euforico. Siccome fa caldo, toglie anche la maglietta. Ecco. Un poco più libero. Posa le scarpe sotto una sdraio. Stende la maglietta sulla spalliera. Prende a camminare. Tutte queste stelle. C'è stato un tempo in cui le stelle erano solo uno dei tanti strumenti che usava. Non si era mai accorto che esse brillavano della stessa luce negli occhi di suo padre.

Era solo un sognatore. Certo.

E lui è stato un distruttore. Sicuro.

Chi è meglio di chi, alla fine? Se il mondo finisse in questa sera di mezza estate, con quest'erba sotto i piedi e il silenzio delle piante, chi sarebbe stato meglio di chi?

È il profitto che rende migliori?

Oppure un storia da leggere e da sognare? Una pagina scritta, un segno sulla carta?

Sì, questo, senza dubbio.

Villa Cicolina alle sue spalle siede in mezzo alla campagna silente. È come se lo stesse ascoltando.

Anche se ritiene impossibile che una vecchia casa possa ascoltare. E anche se le sue mura avessero orecchie, non potrebbe capire per il fatto che le manca la coscienza. Certo, tutte quelle finestre come occhi socchiusi, ma dietro di essi solo stanze arredate e ospiti dormienti.

Quante case come quella ha contribuito a distruggere?

Se sapesse la verità diventerebbe pazzo.

Allora pensa. Immagina. Vuole credere che la vecchia casa ascolti i suoi pensieri. Che lo faccia come una qualsiasi creatura vivente.

Cara Villa Cicolina ascolta la mia preghiera. Ascolta con la pietra e con il legno, ascolta con il cotto, ascolta con il fiore, ascolta con la terra sulla quale ti posi. Ascolta questo cuore stanco. Ascolta, tendi le giunture, allunga un poco gli incastri, ospita questa mia mente afflitta. Ascolta e dimmi: ci può essere pace nel pentimento? È come avere il cervello diviso e la mente lorda. È come avere le mani sporche e le spalle oppresse. Ogni giorno così, dal giorno in cui ho compreso. Dalla mattina in cui mi svegliai e capii che mi trovavo sospeso sopra un abisso. All'entrata di Savage, davanti al cartello col nome e l'uomo dalla testa mozzata disegnato sotto.

Dimmi vecchia casa di gente operosa, dimmi quale strada è la mia? Dimmi perché il pentimento è così solitario, così freddo, così egoista? Perché io sono solo un atomo, un granello di polvere di questo mondo così vasto. Ho il cuore così greve, è come un vaso di argilla riarso che potrebbe rompersi al minimo tocco. Dimmi bella Villa antica, dimmi delle mani che ti costruirono. Avevano la saggezza della gente operosa le loro dita? Amavano la terra su cui adesso, tu e io, ci parliamo? Erano essi fratello l'uno dell'altro?

A lungo su questo mondo ho camminato, come un diavolo tentatore. Compra questo, vendi quello. Aprimi il mercato, con qualunque mezzo, e ti faccio ricco, basta che mi aprì il mercato.

È questo l'uomo Villa bella? Un oggetto sul banco grondante sangue di un imbonitore?

Lo stormire delle foglie dei due vecchi olivi. Un vento strano, forse proveniente dalla costa lontana. Vecchi alberi, come guardiani ai lati di una porta invisibile. Una porta che conduce a un liscio pavimento d'acqua lucente.

Odore di fiori nell'aria. Le stelle si riflettono perfette nella piscina. È lo specchio del cielo. Un'ombra cammina lenta dall'altra parte della vasca. Si ferma a guardare il paesaggio notturno.

Lui si avvicina, cerca di capire chi possa essere a quell'ora tarda, sveglio come lui. Poi ricorda di essere scalzo e senza maglietta e una sorta di pudore interrompe i suoi passi. Il vento cade. I vecchi olivi tornano immobili. Nell'acqua mille stelle ammiccano.

K. Era il suo nome in codice. K è stato il marchio con il quale ha condannato chissà quante vite. Ha sempre tempo per la redenzione? Se sì, chi può concedergliela?

Suo padre amava ripetere che solo noi stessi possiamo dare a noi stessi. Siamo noi gli artefici o i distruttori.

Noi stessi promettiamo a noi stessi e, a volte, dimentichiamo tutto per fare altre cose.

Se esiste una strada per rimediare l'avrebbe trovata. Beh, è già un inizio. Se vedi una cosa vuol dire che esiste, giusto?

-Giusto- dice l'ombra.

-Chi sei?-

La domanda si perde nel silenzio della notte. Fa un passo nella direzione della piscina. Qualcosa di caldo e soffice gli strofina le caviglie. Gatto rosso. Si china, lo carezza. Gatto rosso ronfa. Un nuovo amico. Quando ha finito si alza di nuovo in piedi. L'ombra non c'è più. Si è immaginato tutto?

Inspira e trattiene un poco l'aria prima di espellerla.

L'odore delle stelle. Quante cose non aveva voluto vedere? Quante ne aveva abbandonate dietro di sé? Ora sente la loro presenza, ne scorge il bagliore del ricordo. Sono come le stelle nel cielo, vede la luce di ciò che sono state un tempo. La luce attuale è la presenza del passato. Suo padre se ne è andato in cielo molto tempo fa. Lui avrebbe capito.

No, pensa, lui capisce. Forse ha sempre saputo. È un segreto che si è portato nella tomba. La strada più corta è quella più lunga. E quella per il bene passa necessariamente per il male? No, non è proprio così. Solo che certe persone non si accorgono subito.

Molte non si accorgono mai.

Si avvicina a uno degli olivi e si inginocchia alla base del tronco. Gratta la terra con le dita, scava. Pensava fosse più dura, invece la smuove bene. Dieci centimetri bastano per seppellire il passato? Meglio venti. Sì, ecco, perfetto.

Sfila la card color argento dalla tasca dei pantaloni. La osserva. Sopra vi è stampato un codice alfanumerico e il logo dell'azienda, con il nome: Save Age. In basso a destra la lettera che rappresenta il nome della sua vecchia identità che echeggia a Savage: K.

La depone nella buca. Riversa sopra la terra.

Suo padre una volta gli disse una cosa.

Il meglio di te, viene solo da te stesso.

Ma anche il peggio.

Infatti.

Il suo passato è una piana arida. Ma adesso avrebbe fatto del suo meglio. Avrebbe cercato di costruire. Per gli altri. È attraverso gli altri che troviamo noi stessi. Lo ha letto in una delle pagine di suo padre. Le ha lette tutte quelle storie. Attraverso suo padre ha trovato ciò che non è mai stato. Ha capito che si può cambiare.

Si dirige verso la Villa. Si ferma, la osserva. Una finestra si illumina di una tenue luce arancione, come se la vecchia casa lo guardasse. Come se lo valutasse. Poco dopo la luce si spegne. Gatto rosso miagola. Lo scopre seduto in una macchia d'ombra poco davanti a lui.

Si arresta sul portone di Villa Cicolina, guarda il vecchio olivo con il quale condivide il suo segreto. Entra dentro e chiude il portone dietro di sé dopo che gatto rosso è passato.

È come tornare a casa, dopo anni smarrito nel deserto popolato di miraggi, tormentato dai demoni.